

LE FORCHE CAUDINE
TIRATURA 130.000 COPIE

ROMA, 23 Novembre 1884.

A datare dal 1° novembre

LE FORCHE CAUDINE
Ogni Giovedì
un Supplemento straordinario in tutta Italia

CHE VIEN MESSO IN VENDITA

AL PREZZO DI **CENTESIMI DIECI**

Tutti coloro la cui Associazione scade il 31 dicembre del corrente anno e che desiderassero avere gli otto Supplementi che si pubblicheranno prima del 31 dicembre, possono farlo inviandoci

UNA LIRA

Riceveranno in premio uno dei seguenti volumi a scelta

P. SBARBARO - T. LOPEZ - N. GOBOVICH - Via Crucis.

CONTE DI LARA - Rime.

A datare dal 1° novembre

LE FORCHE CAUDINE

un abbonamento straordinario a tutto il 31 dicembre 1884

CON DIRITTO AI SUPPLEMENTI

al prezzo di **L. 2,50**

Detto abbonamento dà diritto a due Volumi da scegliersi fra i seguenti:

P. Sbarbaro - T. Lopez - N. Gobovich - *Il Libro delle boevich* - Via Crucis.
Conte di Lara - *Rime*.
G. Annunzio - *Il Libro delle Vergini*.
A. Lauria - *Sebetia*.

Per abbonarsi dirigere VAGLIA alla Casa Editrice ANGELO SOMMARUGA & C. - ROMA.

Per chi vuole risparmiarsi il disturbo di scrivere una lettera e di fare il Vaglia avvertiamo che **tutti gli uffici postali** del Regno sono obbligati a ricevere associazioni il nostro giornale alle condizioni più sopra indicate.

L'AMMINISTRAZIONE.

SOMMARUGA:

La mia difesa. Consiglio Superiore dell'istruzione pubblica. — Il Gran Ricatto. — I miei d-trattori e i miei benevoli. — Da Catanzaro. — Domande e risposte.

LA MIA DIFESA

CONSIGLIO SUPERIORE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

V. Presidente:

Conte Terenzio Mamiani della Rovere, Senatore del Regno, Consigliere di Stato.

Consiglieri: F. Brioschi, Senatore del Regno. M. Amari, Senatore del Regno. Giosuè Carducci. Giacomo Liguoria. Gilberto Govi. Prof. Palasciano, Senatore del Regno. Giovanni Cantoni, Senatore del Regno. Carlo Cantoni, Professore nella Regia Università di Pavia. Enrico Betti, Prof. nella R. Università di Pisa. Giovanni Prati, Senatore del Regno. S. Canizzaro, Senatore del Regno. F. Ferrara, Senatore del Regno. Gerolamo Boccardo, Senatore del Regno. Prof. Comm. Avv. Cesare Cabella, Senatore del Regno. Michele Lessona, Rettore della R. Università di Torino. Avv. Cav. Prof. F. Schupfer, Professore nella R. Università di Roma. Avv. Cav. F. Protonotari, Professore nella R. Università di Roma. Dott. Comm. Corradi, Prof. nella R. Università di Pavia. G. Barberis. Ariodante Fabbretti.

Presidente: — Signor Professore!

Il Consiglio ha rigettate le due domande, che Ella aveva fatto: per la pubblicità del dibattimento, e per la dichiarazione di incompetenza. Vuole Ella, per ciò, che si rimandi a un altro giorno la sua difesa?

Sbarbaro: — No, rispondo subito.

Presidente: — Bene! Dunque. Ella ha facoltà di parlare.

Signori,

Se non temessi di venire tacciato di soverchia presunzione, quasi quasi, io, or qui, direi, che la cosa della quale più mi meraviglio è il trovarmi io qui! Come rispose il Doge di Genova alla domanda dei Cortigiani di quel gran ciarlatano, incoronato che fu Luigi XIV, nei giardini di Versailles!

Ed in vero, se io avessi una copia della Legge 13 Novembre 1859, che non ho portato meco, perchè non ero preparato....

Consigliere Canizzaro, Senatore del Regno (presentando un volume di Leggi): — Eccola!

Sbarbaro: — Grazie!

La Legge 13 Novembre 1859 dice chiaro e tondo, che i motivi per cui un Professore Ordinario di Università può essere rimosso dall'ufficio sono tre!

Tre sono, dunque, le cause per cui un Professore

di Università può essere trascinato al vostro cospetto: che abbia assalito l'Ordine politico, Morale e Religioso dalla Cattedra o fuori dell'Ateneo: che abbia calpestate Leggi e Regolamenti: che sia venuto meno alle leggi dell'onore.

Vediamo, per tanto, sotto quale di questi tre articoli di reato io sarei incorso. L'Ordine Politico. Io l'ho sempre rispettato, o Signori, e se ho spesso combattuto, fuori dell'Aula Accademica i cattivi Ministri, i pessimi amministratori, gli abusi, le indebite ingeienze dei Deputati nell'Amministrazione e nella Giustizia, voi, che mi conoscete da lunghi anni, sapete, che l'ho sempre fatto mosso dall'amore e non dall'odio della Monarchia Costituzionale, che io considero, ed ho sempre considerato, dacchè medito e scrivo, come il vincolo più augusto, il cemento più saldo dell'unità nazionale. Nell'Atto di Accusa, che mi fu comunicato, io non trovo questa imputazione. E me ne compiacio! Sarebbe, in vero, stato per me ragione di supremo sconforto e di amarezza infinita - dopo tanti anni di vita politica spesa per la difesa dello Statuto, e per combattere le male opere dei governanti in nome dello Statuto, che è legge per tutti! per me, che mi trovo su questo banco, e per il Ministro che mi ci ha tratto! Io entrai nella vita pubblica giovanissimo, come taluno di voi sa, come tutti potete vedere dando una occhiata alle biografie che di me furono scritte in lingua italiana e in lingue straniere. Appartengo fino dal 1856 al grande partito nazionale monarchico, ho preso parte alla fondazione della Società Nazionale Italiana, con Giuseppe La Farina, con Giorgio Pallavicino, col Generale Garibaldi, - come ognuno di voi può verificare rileggendo l'Epistolario dello storico siciliano, edito da Ausonio Franchi in Milano, e dalla Cromistoria di Cesare Cantù, e delle Ire di Oltre Tomba di Agostino Bertani. Mi staccai dalla Maggioranza, che fino al 1864 aveva proceduto sotto l'alto indirizzo del Conte di Cavour, e de' suoi immediati successori, come parte conservatrice, perchè nel 1864, colla Convenzione di Settembre, a me parve che con quel violento atto notturno, che svelse dalle sue storiche radici la Dinastia di Savoia, il Partito Moderato, infedele alla sua tradizione, facesse opera rivoluzionaria, atto di ingratitudine verso la culla del mio Re e della causa liberale: e da quel giorno io divenni un ribelle, un malcontento, un uomo irrequieto, ma di quella irrequietudine, che cerca una patria degna di migliori destini! E non devo, o Signori, anche mentre io vi parlo, avere l'anima innabbiata di amarezze - solo che io guardi, e legga in faccia a taluno di voi il suo presente, il suo avvenire? Io, che non offesi nè il Re nè la Costituzione, veggo, che mi ascolta con gentile compiacenza un Giosuè Carducci. Il quale cantò le pance nitide e l'inclita viltà di un intero partito: di quella Parte Politica, che lo tradusse un giorno davanti a questo Consiglio Superiore, insieme con Giuseppe Ceneri, e con Pietro Piazza, lume del Bolognese Ateneo e della scienza, ma non perchè avessero offeso un semplice Ministro, quella cosa che si chiama un Ministro - come diceva Fox, - maperchè si diceva, che avessero fatto brindisi alla Repubblica! E se io possedessi la musa inclita di un Carducci, le cose che ho stampato, telegrafato, scritto e detto in prosa contro Sua Eccellenza il Ministro Baccelli, le avrei significate in versi. Che reato sarebbe il mio? Non ho io più ragione del Doge Imperiale Mercari, di trovarmi qui, mentre qui trovo fra i miei Giudici chi vagheggia una forma di Governo più democratico, e non è molestato, come non sono mai molestati i Professori, che dalle Cattedre di tante Università assalgono, scanzano, combattono l'Ordine Morale, l'Ordine Politico, l'Ordine Religioso esistente?

Intendiamoci! Io non faccio alcun rimprovero nè ai Professori che combattono questo triplice Ordine, perchè lo credono fondato sull'errore, nè ai Ministri, che hanno costantemente rispettato in essi la libertà del pensiero, l'autonomia della coscienza, l'indipendenza della Cattedra e dell'Università. No! Se io fossi repubblicano, materialista, ateo, farei come loro, propugnerei le mie opinioni. Una cosa forse non farei, se fossi nemico della Monarchia: non prenderei lo stipendio. Mi dimetterei prima, e poi combattevo, come libero cittadino, la Monarchia. Così la penso! Ma rispetto chi pensa in altro modo. Ciò, che non comprendo, non ammetto, non rispetto, nè rispetterei mai, è la logica di una fazione, che riconosce nei Professori di Università la facoltà di combattere la Monarchia, e non permette che si censuri, si biasimi e si assalga un semplice Ministro!

Un semplice depositario del potere, che oggi ci è e domani non se ne parlerà più: che oggi, solo perchè dispone del danaro del pubblico per corrompere giornalisti e coscienze, fa paura a molti, che mi danno torto; i quali mi darebbero, forse, ragione, se io fossi al suo posto, ed egli al mio!

Ordine Morale. Non ho mai combattuto l'Ordine Morale, e lascio all'infinita schiera dei preti spostati, ai Canonici fatti maestri di libero pensiero, il combattere i fondamenti dell'Ordine Etico della Società e della Vita. In Filosofia ho sempre professato l'Ontologismo. Sono sempre stato Spiritualista con Platone, con Malebranche, con Leibnizio, con Cartesio col Gioberti, con Gerdil, col Rosmini, collo stesso Presidente di questo Consiglio, Terenzio Mamiani.

Ordine Religioso. Qui bisogna intendersi, Signori, e parlarci chiaro. Se per Ordine religioso si intende il Cattolicesimo, confesso di averlo sempre combattuto. Non me ne peno, nè me ne vergogno! Le opinioni mie, su questo tema, sono quelle di molti fra voi, sono le dottrine svolte dal Conte Terenzio Mamiani nella Religione dell'Avvenire, che avevo esposto, fino dal 1871, nella mia Libertà, quando parevano esagerate allo stesso Mamiani, che ora vi ha fatta piena e solenne adesione!

Veniamo alla mia indisciplinatezza, come Professore.

È strano! I Giorgini, i Bonghi, i Messedaglia, i Luzzatti, lo stesso Presidente Mamiani, che, vedo, mi ascolta con tanto affetto, facevan meno lezioni di me. Studente a Pisa, io, in un anno, non vidi la faccia del Giorgini, Professore di Storia del Diritto, che due volte: il giorno della sua magnifica Prolusione e il giorno degli Esami! Io non pretendo, o Signori, che vengano tradotti su questo banco tutti i Professori che fanno poche lezioni, nè di aver sempre fatto lezione io! Questo solo posso dirvi, che non ho mai mancato una sola lezione senza motivo plausibile! E del resto, sapete, o Signori, che cosa voglio aggiungere? Che le sei o sette lezioni di Carlo Matteucci sull'Elettricismo, che io ascoltai a Pisa in un anno, che le tre o quattro lezioni di F. Puccinotti sulla Storia della Medicina, fatte nell'Istituto Superiore di Firenze, valgono più di cento e di mille, di altri Professori.

Io non voglio dire altro, che una cosa: se in un anno ho pubblicato un'Opera, due Opere, tre libri, i quali contengono la sostanza di tutto un Corso, voi non dovete contare, ma pesare il numero delle mie lezioni. Del resto nell'Atto di Accusa non si fa rimprovero di negligenza. L'Atto di Accusa mi sorprese in tempo di vacanze. Eravamo al 21 di settembre 1881 - quando un telegramma avvertì il Ministro dell'I. P. che andavo a promuovere un'agitazione legale contro un suo atto arbitrario.

Prima, per altro, di venire alla giustificazione giuridica di quel telegramma, per il quale io ho l'onore di trovarmi qui, concedetemi di rispondere: a un'accusa, la quale rivela la poca intelligenza ed l'accusatore, la nessuna sua domestichezza cogli Ordini dell'Insegnamento Superiore e collo stato delle nostre Università e dell'Amministrazione Scolastica in Italia.

Si dice, che ho insultato tutti i Ministri. Si dice, che in tutte le Università dove fui ho suscitati scandali e perturbazioni.

In ordine alla prima imputazione, ecco, che cosa posso replicare!

Se colle mie intemperanze di linguaggio avessi commesso un delitto, o perchè tanti Ministri mi lasciarono impunito? Come spiegate voi questo mistero, o Signori?

Innanzitutto io dichiaro e provo, che in quel tutti i Ministri si annida una sfacciata menzogna. Sì! Una menzogna impudentissima! Ed è veramente strano, che un Magistrato, un S. Procuratore Generale (perchè nessun mio Collega onorato volle fare le parti di accusatore in questa causa) prima di stendere il suo Atto di Accusa (1) non abbia avuto tanta coscienza e onestà di studiare meglio la causa, in modo da risparmiarmi a me l'umiliazione di queste smentite. Tutti i Ministri! Ebbene, o Signori, io fui nominato Professore nel 1864: dunque da quell'epoca a tutto oggi ci furono i Ministri Natoli, Berti, Broglio, Coppino, Correnti, Scialoja, Bonghi, Coppino II, Coppino III, De Sanctis, Perez, Sella, Cantelli, pro tempore e Baccelli. Di tutti costoro, nè il primo, nè il secondo, nè il terzo, nè il quarto, nè il settimo, nè l'ottavo, nè

(1) Che fu pagato 3000 lire e colla commendata nel maggio 1882.

il nono, nè il dodicesimo, nè il tredicesimo ebbe mai a dolersi di me. Non esiste agli Atti una sola parola da me diretta, o traccia di offesa, da me recata ai Berti, ai Bonghi, ai Coppini, alle sue indefinite incarnazioni ministeriali, nè al Sella, nè al Cantelli. In quanto al Barone Natoli, l'Atto di Accusa afferma, che nel 1873, per non avere visto realizzati i miei aspiri (sic) alla Cattedra di Genova, lo insultai e lo minacciai persino di morte (sic).

Or bene! Il Barone Natoli morì nel 1865 eroicamente di colera in Messina, sua terra natale; morì col mio povero nome sulle labbra, come risulta da una lettera di un suo stesso parente, morì dopo avermi benedetto, egli, che nel 1864 mi trasse dalla oscurità per collocarmi, giovine di 25 anni, sulle due Cattedre illustrate da Silvio Spaventa, da Bertrando Spaventa, da Francesco Trincherà; come potevo ammazzarlo nel 1874, otto anni dopo che aveva reso la grande anima a Dio? E sarà lecito ad un S. Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma ignorare fino a tal segno la storia dei più benemeriti patrioti? Ignorare che nel 1867, un Senatore del Regno, Siotto-Pintor, pubblicando la Vita di Giuseppe Natoli e di Pasquale Calvi, lume della Magistratura Italiana, la dedicava a chi ha l'onore di parlarvi? Ma veniamo agli oltraggi da me fatti ai Ministri Correnti, Scialoja, De Sanctis, che non sono più tutti i Ministri succedutisi dal 1864, viva Dio!

Io vi domando: Quegli oltraggi furono pubblici? Chi ne ha parlato prima d'adesso? Chi ha dato loro tanta pubblicità? Non gli offesi, che non ne tennero conto, e sapete perchè non ne tennero conto? Primieramente perchè avevano la coscienza della iniquità onde ero stato vittima, sapevano la storia, la genesi psicologica di quelle mie furibonde escandescenze, ed ebbero per me quei rigari, non ha avuto un vecchio e furibondo servitore de' Papa Re! "Una lettera è un soliloquio", disse un giorno a G. Finali, Ministro, nell'atto di consegnargli un suo Autografo, un Deputato della Sinistra, A...ografo, che, male interpretato, poteva dar luogo a cattivi commenti. Così agiscono i gentilissimi! E badate, o Signori! Mentre scrivendo familiarmente e dando loro del tu ai Correnti, ai De Sanctis, agli Scialoja, io prorompevo in veementi proteste contro patiti soprusi, comparivano in pubblico le mie Opere sulla Libertà, su Gioberti, precisamente in quell'epoca, e in tali Opere io discorro di Correnti, di De Sanctis, di Scialoja con la massima riverenza. Qui voi dovete rintracciare la espressione dei miei veri affetti verso quegli uomini egregi, in questi atti pubblici, solenni, e non nello Epistolario privato di un'uomo, che si sente offeso nel suo diritto, nella sua dignità! Tra me, che onoro in pubblico ciò che di lodevole si riscontra nella vita di quei tre Ministri, di quei tre patrioti, di quei tre scrittori, nelle Opere dove ho deposto la parte migliore della mia anima, della mia povera intelligenza, e questo Signor Ministro, che porta davanti a voi, fa pubblicare dai giannizzeri della sua stampa inominabile il contenuto di quelle Lettere, dica la vostra coscienza, dica la coscienza di chiunque non abbia avuto l'educazione del P. Bresciani, chi oltraggiò più gravemente la memoria di Antonio Scialoja e il nome dei Correnti e dei De Sanctis!

E se fosse vero ciò, che dice l'Atto di Accusa, che sotto tutti i Ministri dell'I. P. io ho impunemente offesi, questa tradizione costante di impunità non formerebbe la più terribile condanna del Ministro mio accusatore? Forse, che tanti insigni uomini di Stato avevano meno esplicito, meno vivo ed ombroso del suo, il sentimento del proprio decoro, e della dignità del Governo in essi incarnato? Dovevamo aspettare, che dalle pieghe della caduta bandiera pontificia si sviluppasse questo entomata della sovranità in difetto, come Dante direbbe, per venirci ad insegnare a tutti - vivi e morti - il rispetto della Sovranità nella persona degli uomini, che accidentalmente la raffigurano, attraversando, come le ombre e i fantasmi dell'Abazia di Grassville, le regioni del potere?

Siccome non ho nulla da sconfessare nella mia vita - voglio spiegare quelli eccessi di parole contro i Correnti, li Scialoja, i De Sanctis.

Il primo, nel 1869, calpestando in me la libertà della Cattedra - perchè ad Empoli avevo attaccato il famoso Decreto del Sella, lesivo della libertà del Domicilio nella benemerita classe de' Mugnai - mi tolse la Cattedra di Modena, e contemporaneamente apriva il Concorso alla Cattedra di G. Boccardo, che mi ascolta, in Genova, scrivendo al Senatore Siotto-Pintor:

« Caro Siotto-Pintor,
« Non ho confermato lo Sbarbaro nell'ufficio di
« Professore Straordinario, perchè ho aperto il Con-
« corso di Genova. Concorra: nessuno può vincerlo.
« Avrà la Cattedra, e imparerà a dominare se
« stesso ! »

« Tuo C. CORRENTI »

E concorsi! Su DICIASSETTE concorrenti, il Consi-
glio Superiore, qui presente, a me, sulla proposta del
Prof. Messedaglia — attribuiva la Cattedra. Era
quella Cattedra il sangue mio? Il frutto delle mie
fatiche, de' miei studi, de' miei sudori? Ebbene!
Nell'intervallo, il Correnti era scomparso: lo Scialoja,
che gli succede, non tiene conto nè del Concorso, nè
delle promesse del suo predecessore: non mi dà la
Cattedra di Genova, perchè di suo capo annullò il
Concorso, non mi rimette su quella di Modena, per-
chè occupata già da altri; ed io mi trovo sul lastrico!
Questo è il filo della tradizione, il nesso di continuità
nell'Ente Governo! Per tutto compenso mi mandò
800 Lire! Io mi sentii oltraggiato. Perdetti le staffe
e scrissi cose, che deplorai subito, ma che, alla fine
dei conti, erano uno sfogo arcigiusto, sacrosanto, nella
sua radice; perchè un Concorso aperto è un quasi
contratto, e non credo, che fra le facoltà di un Mini-
stro ci sia anche quella di commettere un'azione come
quella. Ma forse m'ingannerò!

E il Desanctis? Nel 1878 egli aveva obbligo, come
Ministro, di punire gli autori dei disordini provocati
nella R. Università contro di me, che avevo cercato
di fare rendere in quell'Ateneo! Saffi, la giustizia che
più tardi, benchè incompiutamente, gli fu resa in
Bologna, e in Edimburgo: ebbene! Non avendo otte-
nuto la legittima soddisfazione a me, alla giustizia
amministrativa, scrissi al De Sanctis parolece ven-
ementissime, lo confesso, e ne provai dolore: ma, in
fine, di chi la colpa? come direbbe l'On. Villari,
che mi ascolta con tanta attenzione?

Io avrò mancato: ma, o Signori! Quando i Ministri
mettono la propria volontà personale, il loro arbitrio,
la loro negligenza in luogo della *Maestà della Legge*,
non perdono isoffatto i privilegi, che ad essi soltanto
competono in quanto agiscono a norma di quella?

Con ciò io sono lontano dal pretendere di non
avere mai mancato, ma voglio soltanto farvi com-
prendere il perchè tutti i Ministri, che si succedero
dal 1864, abbiano equamente considerato l'intima
radice de' miei peccati veniali e usato verso me l'in-
dulgenza plenaria, che nella fattispecie era l'espres-
sione di un'alta equità!

L'Atto di Accusa ignorantissimamente mi dipinge
come uno spirito torbido, irrequieto, agitato perpe-
petuamente dal demone della contraddizione a tutti
i Ministri, attaccabrighe, specie per la causa di
gente, che io non conosco: ma solo per la mania di
fare opposizione al Governo del Re! Così giudica il
Consulore Legale un uomo di cui non si prese cura nè
di leggere un solo libro, nè di comprendere una sola
azione!

Rispondo punto per punto.

Innanzi tutto, se io sono un malcontento, ciò mi
fa onore. Ciò non direi, e temerei taccia di para-
dossale, dove il Consiglio fosse composto tutto di teste
così opache e nude di sapienza come quel Signore lì,
che ride, che sarà forse un valoroso accalappia-fur-
fanti, ma certo non capisce un'acca delle intime Leggi
del Cuore Umano e dell'Umano Progresso. Il quale
Progresso della Umanità sulle vie del bene, voi, che
siete il fiore della intelligenza nazionale, mi insegnate,
che si è sempre compito e si compirà per opera e per
merito dei malcontenti, dei ribelli, degli spiriti tor-
bidi e irrequieti, e mai, mai, mai! per virtù dei pec-
coroni soddisfatti. E non era un ribelle, uno spirito
torbido, un agitatore, un malcontento, un fazioso,
questo venerabile vecchietto, che presiede al Consi-
glio, e mi ascolta e mi approva ad ogni frase col suo
serisetto filosofico, dico Terenzio Mamiani, che nel
1831, corse per le vie di Bologna agitando il ves-
sillo della ribellione? E credete forse, che sotto il Go-
verno Rappresentativo, non possa svolgersi una nuova
forma di tirannide, non sieno possibili abusi, arbi-
trii, iniquità di governanti, contro cui si debba com-
battere, resistere, ed agitare la coscienza giuridica
della nazione?

Sì, è verissimo! Sono un perpetuo malcontento,
anzi tutto del modo come dal 1860 si amministrano
le cose dell'Istruzione in Italia. E me ne vanto! Per-
chè mi trovo in ottima compagnia. Giorni sono, o
Signori, nel Parlamento Nazionale, un uomo, a cui
tutti si inchinano, del quale vedo qui il degno fratello,
un uomo, che discorreva sul Bilancio della Pubblica
Istruzione, colla serena equanimità di colui, che già
pregusta l'immortalità della fama, e non teme i giu-
dizi della storia, Silvio Spaventa, confessava: che il
Dicastero della Pubblica Istruzione non andava bene
nè sotto il governo de' suoi amici di Destra, nè sotto

di nuovi venuti! Dopo ciò, è forse un titoto di infa-
mia l'esserne malcontento?

Ma l'Atto di Accusa mi segue per tutte le Uni-
versità d'Italia, dove ho insegnato, e dovunque mi
trova in flagrante provocazione di scandali. Sì, Si-
gnori! Scandali! Ma non basta provare, che ho fatto
nascere scandali; bisogna dimostrare, che quelli scan-
dali erano di origine disonesta! Perchè vi sono scan-
dali, che Cristo dice opportuni: ed io sfido il mio
Accusatore a provare, che i tumulti da me suscitati
sieno di tal natura da farmi abbassare la fronte. Ec-
coli, o Signori! Gli scandali da me suscitati nel 1868:
furono il *Meeting* contro la Regia Cointeressata: in
nome di quella moralità parlamentare, che forse al
Ministro, che mi accusa, importerà poco, ma sta a
cuore di tutti gli onesti e sperimentati amici della Mo-
narchia. Promossi allora, fuori dell'Università, una
solenne agitazione legale contro i germi di quella
corruzione del Parlamentarismo, della quale abbiamo
ora sotto gli occhi i frutti maturi. Non ne arrossisco,
o Signori! Sapete chi sono io? Io appartengo alla
specie di quelli spiriti sempre insoddisfatti di tutto,
e di tutti, come sarebbe il mio venerato maestro
Francesco Ferrara, che vedo scoppiare dal ridere, e
che è il tipo più perfetto del malcontento! Francesco
Ferrara, gloria della scienza economica in Europa,
che se sotto la Destra era considerato poco, sotto la
Sinistra conta meno di un Lazzaro: perchè le Fazioni
Politiche hanno tutte, dal più al meno, un odio istin-
tivo per l'uomo superiore, e prediligono la mediocrità
disciplinata. Ecco perchè il Cons. Ferrara fu sempre
uno indisciplinato. E a Torino nel 1857 fu punito
per indisciplinazione!

A Macerata feci nascere scandali! Ma per cam-
biarli false? Per incendi? Per stragi? No, pel
Saffi e Alberigo Gentili, e per combattere nell'Ele-
zione di Ant. Allievi il genio del moderno *affarismo*.
Avrò errato. Sia! Ma non credo di essere venuto
meno al carattere di insegnante, se ho combattuto, fuori
della Scuola, la pratica di quelle massime, che dalla
Cattedra non insegno. Lascio ad altri la *nobile* ip-
pocrisia di certi accomodamenti col ciclo, colla
terra e coll' inferno. Io sono nella vita ciò, che mi
studio di essere ne' libri e nella Scuola!

E vengo all'altro rimprovero. Sì, io mi trovai sem-
pre in guerra coi vecchi Corpi Accademici dove for-
tuna mi balestrò! Ma è questo un argomento di con-
danna per me? Siede al fianco del Presidente il prof.
Carlo Cantoni, che in un libro dedicato a B. Cairoli
sulla *Questione Universitaria* ha fatto un quadro
vero delle misere condizioni e dello spirito, che in-
forma i Corpi Accademici, coi quali mi trovai in guerra!
Quella, o Signori, è una delle piaghe che sanguinano!
E mi si fa fimpolvero, mi si rinfaccia come un
delitto il non essere mai potuto andare d'accordo con
le Cariatidi di quelli Istituti, che voi stessi accusate
di non andare d'accordo colle esigenze del progresso,
della scienza e della civiltà? Con quegli *Asili* di
tutte le mediocrità docilissime, ossequiose e soddi-
sfatte? Dove ogni lampo di civica ispirazione, ogni
alito di originalità, ogni soffio di ispirazione incontra
spesso una ripugnanza istintiva, professionale, di
casta? Se le Università fossero ciò, che erano nel pe-
riodo eroico della loro grandezza, sarebbe questo un
grave titolo di accusa per me: ma finchè i Corpi Ac-
cademici saranno come li descrive il Cons. Cantoni e
voi tutti li conoscete, l'argomento, o Signori, tornerà
in mio favore! E sapete perchè? Perchè la divisione
suprema del lavoro scientifico, fra i suoi vantaggi, ha
anche questo gravissimo inconveniente: di circoscri-
vere il pensiero, e col pensiero gli affetti degli eru-
diti, dei dotti, in un circolo sempre più angusto di
idee, di oggetti, di rapporti: onde avviene che lo
scienziato moderno, in universale parlando, ha come
smarrito nello studio dei particolari, e nel culto di
una determinata disciplina, la visione di quell'Unità
del sapere, la coscienza di ogni Solidarietà sociale, di
tutte le nobili forme della Vita, che è il fondamento
di ogni magnanimità politica, il principio di quella
elevatezza di sentimenti umani, che il Leibnizio chiamò:
la carità del sapiente!

Oh! l'inimicizia dei Corpi Accademici, l'odio del
vulgo scientifico, (e tutti siamo volgo, come diceva
Machiavelli) è storia vecchia, o Signori, e un solo
esempio vi basta, parlando a voi dottissimi, per con-
fortarmi dell'imputazione. Augusto Comte, grande
anche ne' suoi errori, come dice il Cons. Boccardo,
che mi ascolta con tanta gravità di sopracciglia,
Augusto Comte, oggi riverito in tutte le Scuole di
Francia e di Europa, come legislatore del pensiero
contemporaneo, voi sapete, ebbe una esistenza tra-
vagliata e sempre fu in guerra coi Corpi Universitarii,
della sua patria. Non riescì mai ad avere una Cattedra
ufficiale! La storia delle sue peripezie fa fre-
mere: le sue persecuzioni fanno piangere: la sua vita
fu un prolungato martirio: le amarezze, che gli pro-

cacciò la mediocrità accademica, gli fecero perfino per-
dere il lume della ragione! E dopo ciò, mi si venga
ancora a rinfacciare le mie contraddizioni coi vecchi
Corpi Accademici, dove sono stato!

L'Atto di Accusa non mi imputa alcuna azione di-
sonorevole. Vengo, per tanto, al titolo della indisci-
plinatazza.

Il concetto di indisciplinazione è una nozione negativa,
e per determinarla con precisione dobbiamo, quindi,
stabilire l'idea positiva, che vi corrisponde, quella
della disciplina. Questa è di varie specie e si stende,
per una sequenza di graduazioni del medesimo con-
cetto, dalla disciplina rigida degli Ordini Militari fino
alla più autonoma forma dell'operosità individuale
al servizio dello Stato, che è appunto l'ufficio del-
l'Insegnamento Superiore. Disciplina è regola ed
osservanza di Legge. In un sistema sociale, che ha
per fondamento la Sovranità non dell'uomo sul-
l'uomo, ma la Sovranità della Legge, tutti gli ordini
della gerarchia politica, amministrativa, giudiziaria
e militare, in sostanza, non hanno altro titolo di leg-
gittimità che l'Autorità del Diritto, ed anche quando
la esecuzione di un comando, gerarchicamente tras-
smesso dal vertice alle autorità subalterne, sembra
l'espressione di una volontà personale, altro non sig-
nifica, che l'impero di una impersonale supremazia.
L'indisciplinazione si verifica, adunque, ogniqualvolta esi-
ste un atto positivo o negativo di opposizione all'a-
dempimento di una Legge o di un Regolamento per
parte del pubblico funzionario, che deve eseguirli.
Dov'non esiste violazione di Legge, o di Regolamento,
ivi non può parlarsi di indisciplinazione. Ora, che Legge
o che Regolamento ho io violato, mentre eravamo in
Settembre, in tempo di vacanza? Ma, si dice, col te-
legramma irriverente e colle pubblicazioni oltraggiose
alla persona del Ministro, voi, suo subalterno, avete
commesso un atto di indisciplinazione! Main che, e come,
un Professore Ordinario di Università può dirsi di-
pendente dal Ministro dell' I. P.? Evidentemente il
Professore Ordinario, che la Legge 13 di Novembre
1859 circondò della garanzia dell'inamovibilità di uf-
ficio e di residenza, non è soggetto, non dico al Mini-
stro, ma al Ministero, che nei rapporti amministrati-
vi e giuridici, stabiliti con precisione dal Codice Uni-
versitario! Solo in questi termini, solo in quanto è
Professore e deve adempiere agli obblighi del suo uf-
ficio, può dirsi dipendente dal Potere Esecutivo. Ma
in ogni altro aspetto, egli è libero e indipendente, e
partecipa al godimento di tutti i diritti comuni ai
cittadini. Fuori dell'Università un Professore può
criticare, censurare, e, se vi è materia, deridere un
Ministro dell' I. P., come quello dell'Agricoltura. In
Francia, in Germania, in Spagna, e in Italia, un Pro-
fessore di Università può tradurre in accusa un Mi-
nistro, se è Deputato. Può stare in giudizio pel civile
e pel criminale, se il Professore è Avvocato, anche contro
un Ministro. E voi vedete, o Signori, che se un
Professore di Università si trovasse, rispetto al Mini-
stro dell' Insegnamento, in quel medesimo rapporto di
subordinazione gerarchica in cui è posto un Caporale
verso il Capitano, il Capitano verso il Colonnello, e
questi verso il Ministro della Guerra, ovvero un In-
tendente di Finanza rispetto a quello dell'Erario, il
Professore non potrebbe nè fare il Deputato, nè l'Av-
vocato, nè il Medico, come sono divietate queste li-
bere professioni alla classe dei Militari e degli Impie-
gati, ed ai Magistrati stessi, che sottostanno ai Pro-
fessori per il rispetto dell'indipendenza. Perchè un
Caporale, un Intendente di Finanza, un pubblico uf-
ficiale, riversi ordini dall'alto, tra luce ed eseguisce
un pensiero gerarchicamente comunicato; ma la Ma-
gistratura opera senz'atra norma che la Legge da lei
interpretata, e però rappresenta una specie di disciplina
più spirituale, che è vita, in un grado superiore di
autonomia, dalla indipendenza di chi insegna, e che
può criticare perfino le Leggi dello Stato! O che il
Ministro Baccelli trasmette gerarchicamente la scienza
che io devo insegnare? Che razza di scienza del di-
ritto, e di scienza della morale, potrebbe mai comu-
nicare al corpo insegnante il Medico procloro? Se
questo vincolo legale di dipendenza e subordinazione
amministrativa fra il Ministro e il Professore esi-
stesse, è chiaro, che dovrebbe accompagnare questo in
Parlamento, nel Foro, perfino al letto degli Infermi.
E il nostro Consigliere Corradi, così dotto nella Storia
della Medicina, non potrebbe dare della bestia al Dott.
Baccelli, se lo cogliesse in errore!

Fate un'ipotesi. Il Cons. Carrara, che mi dispiace
di non vedere qui, è Professore e Avvocato.

O bene: supponiamo, che il ministro, temo del
proprio onore, da me apertamente sconosciuto, perchè
non ci credo, invece di tramutare in un procedimento
disciplinare una questione di onore, si fosse volto ai
Tribunali Ordinari, convenendomi come calunniatore
e diffamatore, e io mi fossi indirizzato all'illustre
avvocato Carrara, pagandolo bene, per farmi difen-

dere. Il Carrara, pagandolo bene, avrebbe rincontrato
in Tribunale la dese delle mie ingratitudini, pagan-
dolo bene! Ma forse che il Ministro avrebbe potuto
punire disciplinarmente un Avvocato importuno il
Professore ribelle? Voi tutti sentite l'assurdità di
questa conseguenza: dunque è falso il principio!

Ciò che ho fatto contro la persona del Ministro,
valendomi del Telegrafo e della Stampa, poteva farlo
l'ultimo dei cittadini! Con che logica, adunque, la
mia condizione di Professore Ordinario, inamovibile,
eleggibile a Deputato, tutte queste garanzie, che la
Legge Organica del 1859 mi dà per tutelarmi contro
i possibili arbitrii del Ministro dentro l'Università,
nell'esercizio delle mie funzioni, possono trasmutarsi,
fuori dell'Università, in una restrizione del diritto
comune di libera censura, di sindacato degli atti del
potere esecutivo? Io, che, se avessi la scienza del
Cons. Palasciano, potrei scrivere un libro, anzi dalla
Cattedra censurare gli errori del medico Baccelli,
non avrò come pubblicista il diritto di insegnargli a
rispettare il *Diritto Amministrativo* (onde sono
Professore), da lui calpestato nella persona di due
poveri Studenti dell'Università di Sassari?

Ed ora vengo al più terribile capo di accusa.

— Con che diritto, leggo in questo Atto di Accusa
(dove c'è molta buona volontà, ci sarà forse, benchè
non l'abbia vista, molta pratica di Pubblico Mini-
stero, ma fa difetto assolutamente il senso comune...
costituzionale!) con che diritto, un Professore cen-
sura gli atti di un Ministro? E assume la difesa di
due Studenti, che egli non conosce nemmeno?

Con che diritto? Col diritto con cui domani insor-
gerà, protesterà, leverà il campo a rumore, farà te-
legrammi, *Meetings*, il diavolo a quattro, se il Mi-
nistro della Guerra con un semplice telegramma, co-
me fece il Baccelli, spogliasse due poveri barchetta-
ioli del porto di Livorno della proprietà del loro le-
gnetto! Col diritto, anzi col dovere, che ha ogni cit-
tadino, di arrestare per la strada un prepotente, che
battesse due poveri ragazzi. Invece di domandare a
me, con che diritto mi son levato a difesa di due
studenti dell'Isola di Sardegna, spogliati senza Legge,
fuori della Legge, contro la Legge, di un diritto sa-
crosanto, domandate al medico Ministro: con che di-
ritto ha commesso quell'assassinio amministrativo! (1)
Forse che la proprietà immateriale, il capitale mo-
rale di due povere famiglie di Codrongianus, a cui il
Ministro, che in parte il nostro diritto pubblico interno
alla scuola dei Cardinali, ha rubato la facoltà di ad-
dottorarsi, di guadagnarsi un pane fra pochi anni,
è forse meno sacra della visibile proprietà di un sacco
di farina o dei latifondi del Principe Torlonia? In
Inghilterra, o Signori, un Ministro, che avesse com-
messo questa ribaldia senza nome come senza esem-
pio, sarebbe a quest'ora davanti ai Tribunali; ed io,
in Inghilterra, invece di vedermi dileggiato da una
stampa ignorantissima e disonesta, che subordina
questi problemi di giustizia alle convenienze di parte,
mi vedrei aiutato nella lotta per il diritto dal fiore
di tutti i Partiti! In Inghilterra, o Signori, non si
trovarebbe un S. Procuratore Generale così privo di
senso comune... costituzionale, da rinfacciare a me
ciò, che è precisamente il maggiore documento della
mia retta volontà, dico il non conoscere nemmeno di vi-
sta i due assassinati di Sassari! O! per Dio Santo!
A questo siamo arrivati in Italia: che mentre pas-
seggiavano onorati e sofisti, i legulei senza coscienza,
che, per vile guadagneria, difendono i fuffanti a loro
bea noti come colpevoli e li fanno comparire tersi e
netti come agnelli pasquali — un filosofo del diritto,
senza altro impulso che quello del suo cuore e della
sua coscienza e ragione, non potrà difendere due
ignoti innocenti? E siamo noi in Roma, nella patria
del Diritto? In quella Roma, dove lo spettacolo di un
povero plebeo, ignoto, e oppresso dall'ingiustizia dei
patrizi, bastò per suscitare quella rivoluzione del
diritto, senza della quale il mio providenziale accu-
satore non saprebbe nemmeno balbettare i pochi rud-
menti di scienza giuridica con cui è salito — qui
in Roma! — all'ufficio di S. Procuratore Generale!

Mi si fanno, a questo punto, due obiezioni, l'una
più amena dell'altra!

Mi dice l'Atto di Accusa: non vi siete contentato
di strepitare insolentemente contro il Ministro, di
dare alla gioventù d'Italia lo scandalo dell'indisci-
plina, ma avete chiamato la Scolarezza ad *agitate*,
ed avete perfino incitati i due studenti Sardi a vol-
gersi al Ministro Zanardelli, ai Tribunali del Regno,
per farsi fare giustizia!

Mi pare di seguire! Come? Un Magistrato vede un
atto di ribellione nell'incitamento, nel consiglio dato
a due vittime della prepotenza ministeriale di pic-

(1) Era tanto chiara l'iniquità di quell'arbitrio, che i due
Studenti furono reintegrati nel loro diritto, ed ora sono en-
trambi Dottori. Pure nessuno dei tanti giornali, che applau-
dirono all'atto arbitrarario, ebbe l'onestà di riconoscere poi il
proprio errore!

chiare alla porta di Malai Tribunali? Ma che razza-gistrato è costui? In verità, o Signori, io credo, che avrebbe fatto meglio il gendarme... Anzi no! Perché in tutta la gloriosissima ed incorrotta Arma dei Carabinieri Reali io sfido chiechessia a trovare un cervello più destituito di ogni senso giuridico di questo mio Accusatore! Il quale ho chiamato, non senza ragione, providenziale: perchè la Provvidenza me l'ha mandato proprio secondo il mio interesse e l'interesse della giusta causa. A volermelo fabbricare colle mie stesse mani, per farmi dare ragione, io vi confesso, o Signori, che non avrei potuto foggiamelo diversamente!

Lasciando l'accusatore infelicitissimo nelle tenebre della sua ignoranza costituzionale, dirò a voi fiore della Nazione: Ho sonato la campana a martello dell'agitazione legale contro il reo Ministro e il suo nefando Decreto beduino, ho chiamato la Scolaresca a protestare - perchè ero convinto, che la gioventù deve educarsi all'abborrimento di tutte le ingiustizie sociali!

Altri la educi, coll'esempio e colla voce, alla scuola degli utili ossequi, delle prudenti virtù, a baciare oggi il cordone di s. Francesco — se comandano i Frati Francescani — a denunciare i propri compagni di Università, per avere la Cattedra di Carlo Maggiorani — se impera l'Antonelli — a strisciare nelle anticamere dei Ministri *progressivi*, se comanda la Democrazia: io preferisco insegnare, e coll' esempio e colla voce, che la *vita è missione*, e che la *missione della vita* sta nel combattere, nel soffrire, nel soccombere colla bandiera in mano della *Giustizia* e della *Verità!*

Invitai la scolaresca alla ginnastica della coscienza! Alla scuola dei popoli grandi, dei popoli liberi. Voi, che non siete nè tanti Baccelli, nè tanti Mazza dei Piccioni — intenderete *me', ch' io non ragiono*. E passo ad altro!

Si dice, che ho sconosciuto l'autorità del Ministro! Ma da quando in qua il fare oggetto di critica un atto di un Ministro significa negarne l'autorità?

Non è un riconoscerla? (Il Consigliere Lignana ride)

C'è poco da ridere, Onorevole Consigliere Lignana! Ed a proposito! Io ho assalito il Ministro Medico, firmando tutti i Telegrammi, Lettere, Articoli di Giornali! Quando il Prefetto di Parma mi chiamò per farmi vedere il fatale telegramma, e mi disse, che se lo avessi confessato, tutto finiva lì, mi rispose: "No, il telegramma è mio. E lo riconfermo!" Ma il Professore Lignana mi ha dato bensì, anni addietro, il nobile esempio di quella libertà di censura, che oggi mi si vorrebbe contendere: ma non mi insegnò a firmare gli scritti critici: perchè quando il Consigliere Giacomo Lignana attaccò il Ministro Bonghi, lo fece colla visiera calata dell'anonimo, e sulle colonne del *Popolo Romano!* Lignana generò Sbarbaro: ma con una qualità, che il genitore non ebbe: la lealtà, il coraggio delle proprie azioni, e quella franchezza che è propria dell'uomo libero in terra libera!... Chiedo scusa al Presidente ed al Consiglio di questa rapida escursione sopra il chiarissimo Prof. e Consigliere Lignana, e mentre lo lascio, ora, in piena balia del suo sorriso, io ritorno a voi!

Si dice, che io offendo il Principio di Autorità! Come se questo santo e salutare principio fosse proprio, e tutto, incorporato nella persona fisica di Guido Baccelli! Signori! Il Principio di Autorità nella storica evoluzione delle sue manifestazioni ha preso una varietà di forme, che non si devono confondere, e io devo distinguerle, or qui, per vedere che significato abbia l'imputazione che mi si è fatta. Alle origini sociali l'Autorità si immedesima colla forza e col comando dei più forti, e a questa Sovranità, tutta materiale, rispondono ancora, presso i popoli selvaggi, usi cerimonie, segni di ossequio, e sanzioni penali per chi dubitasse che Dio, suprema autorità, parlò per bocca del Capo-Tribù. Oggi il cittadino di Londra e di Philadelphia rispetta nel più debole *Pollicoman*, armato di una piccola verga, la nuda e severa *Maestà della legge!* E quel cittadino si ribellerebbe ad un capriccio del Presidente, come ad un *Colpo di Stato* della Regina!

La Sovranità fu, per molti secoli, riposta, e immedesimata in una famiglia regnante per delegazione divina, e fatta privilegio incommunicabile e patrimonio perpetuo di una Dinastia. È questa, o Signori, la famosa teorica del Diritto Divino dei Principi, che nel 1856 da Genova veniva confutata nella Accademia di Filosofia Italiana, da un proscritto, da un ribelle: quale esponeva e contrapponeva la vera e liberale dottrina della Sovranità della Legge tanto al vecchio sofisma dell'assolutismo dei Principi, quanto alla nuova specie di tirannide mascherata da G. Giacomo Rousscau, col titolo di Sovranità del popolo. E il Libro di quell'esule, di quel proscritto, di quel ribelle sulla Sovranità, o Signori, non l'ho portato meco,

ma lo so tutto a memoria, benchè sono 25 anni che l'ho letto, e sarà la mia difesa, il mio usbergo, il mio scudo contro la vile e stupida accusa, per la quale mi trovo io qui! Sapete chi è l'Autore di quel libro? Il nostro venerabile Presidente, Terenzio Conte Maniani della Rovere! E che dice in quel Libro, che mi dispiace non avere qui meco, il nostro Venerabile Presidente, che mi approva così graziosamente col muover del capo.

Dice che la nostra epoca, non può accettare nè la dottrina antica del Diritto Divino dei Re, nè la moderna teorica della Sovranità del Popolo. Dunque non la formula dei Cavalieri di Francia, nell'epoca feudale, *Dieu et mon roi!* Non il grido che echeggò, alla memoria nostra, per le piazze d'Italia: Dio è il Popolo! Ma l'unico grido che sia conforme alla nostra altezza e dignità dell'umana natura è: Dio è la Legge! Io dico cogli Inglesi: *Dieu et mon Droit!* E vi dichiaro, che ogni atto di Ministro il quale sia contro la Legge dello Stato, unica divinità terrestre a cui sento di potermi inchinare con dignità di uomo e di cittadino, per me conta meno di un zero, per me è il nulla, è il male, e il male e il nulla io lo detesto, io lo calpesto, io lo maledirò finchè io viva! O Signori, sono fatto così! Se rinascessi, forse, potrei cangiarmi. Ma così come sono, mi è assolutamente impossibile di conservare la calma, la flemma, davanti all'oltraggio fatto alla giustizia da un potente nell'ultimo dei miei fratelli! E non dubiti il Signor Consultore Legale che il mio esempio diventi contagioso! La classe insegnante, per le ragioni già accennate dal Cossato, non darà mai lo scandalo delle nobili proteste, e delle generose insurrezioni legali contro gli arbitrii dei partiti, che si succedono nell'esercizio della Sovranità e pretendono ai privilegi di questa, che è immota, perpetua, impeccabile, come la Giustizia di cui è la manifestazione nella Storia!

In Italia pur troppo, è penetrata e radicata in tutte le menti la persuasione che il Professore sia un *impiegato* come un altro; e già, voi vedete, che il *fanzionarismo* si infila perfino nell'Ordine Giudiziario. Ma che cosa è l'Università? È forse lo *Stato Insegnante*? No, nessuna formola legale può alterare la natura delle cose. L'Università è, come la Chiesa, un'arte a sè, una sfera inviolabile della sociale operosità, di cui lo Stato tutela, ma non sopprime l'autonomia, *coordinata* alle altre sfere della civile operosità, ma non può *subordinare* a sè, nè l'indirizzo, nè le prerogative. Questo concetto organico dell'Università, che ho esposto or ora nel mio *Ideale della Democrazia*, ha sempre brillato, attraverso le caligini dei tempi servili, e perfino sotto la *Monarchia Amministrativa*, o col nome di *Repubblica delle Lettere*, o sotto forma di privilegi, mai non si spense nella coscienza dei Corpi Insegnanti, - perfino sotto il glorioso dispotismo di Napoleone I, che fondando l'Università non mirava certo a farne un Corpo Autonomo. Nel giro di pochi anni, la forza e la natura irreformabile delle cose, lo spirito di libertà, che si svolge da ogni esercizio dell'intelletto, fecero cadere in dimenticanza quelle parti della Legislazione Accademica, che più scolpita recava l'impronta del pensiero dispotico, che l'aveva creata; e perfino sotto Carlo X, il 21 di aprile 1828, un Ministro della Monarchia restaurata, De Vatimenil, scriveva, in un celebre rapporto al Capo dello Stato, queste parole: "La *carrière de l'enseignement exige tant de dévouement et de sacrifice, que ceux qui l'embrassent ont besoin d'être spécialement protégés contre l'arbitraire par une législation prévoyante!*"

Ed ora vi lascio ammirare la sapienza dell'atto di *accusa*, che mi fa un addebito di avere suscitato una *questione Martini* contro quel deputato di Parma, che si vantò pubblicamente di avere fatto nominare invece del Martini un altro *Incaricato del Diritto Internazionale!* Perfino i nomi delle cose sono, dunque, cangiati in Italia! E non è questo un esempio di quell'ingerenza illecita dei deputati negli ordini della pubblica amministrazione, di quella piaga del nostro sistema politico, che tutti a parole detestano, sconfessano, maledicono e deplorano? Ma dunque sarà un delitto, per chi insegna le teorie filosofiche della Giustizia e la scienza dell'amministrazione, il combattere praticamente contro i abusi più speciali che si verificano nell'indirizzo della pubblica cosa?

In Germania un Prof. Wirschow, un Prof. Mommsen, combatterono in Parlamento contro l'oltrappotenza di un Bismark, a Berlino nel 1862 un Prof. D'Holtendorff ha scritto una Protesta degli Elettori Politici contro un'Ordinanza Reale, notate bene, o Signori! che aveva forza e carattere di Legge, e dal reazionario Ministro Müller fu appena ammonito, ammonizione, che il Senato dell'Università di Berlino non applicò nè meno! Nella Spagna d'Isabella perfino un Maresciallo Narvaez e un Gonzales Bravo,

che fecero mitragliare i cittadini, gli amici politici di Salmoron ed i Castelar per le piazze di Madrid, trasportare violento mente alle Isole Canarie Rios Rosas ed altri rappresentanti del popolo - pur non di meno, anche in tempo di reazione, rispettarono la libertà della Cattedra in un nemico eloquentissimo della Corona - e sotto Luigi Filippo gli stessi Michelet e Quinet non furono mai molestati per ciò, che fuori del Collegio di Francia stampavano contro il ramo secondogenito dei Borboni... Perché sapete, o Signori, che quei due Professori furono destituiti soltanto a cagione di disordini provocati dalla Polizia nelle Scuole!... Come il nostro G. Ferrari fu destituito dal Ministro Villemain per una Lezione nell'Università di Strasburgo: ma nessun Ministro, nè meno il Guizot, si sognò mai di molestare un Professore Universitario per la sua condotta politica fuori dell'Aula!

Battuto sul terreno delle dottrine, l'accusatore ricorre ad un artificio da caudici, distinguendo la libertà della critica dalla licenza della forma, che io ho adoperato! Miserabile argomento! Come se forma e pensiero non formassero — al dire di Gioberti — una unità organica, vivente, e fosse nelle attribuzioni di un S. Procuratore Generale separare, per comodo di un Ministro, ciò che l'Idio creava indiviso, il giorno che nella facoltà della parola collocava il punto di comunicazione fra tutte le intelligenze, ed in questa potenza concreata al pensiero, come dice il Tommaseo, la parola, che è Dio, poneva la suprema guarentigia dell'umana certezza, della validità, di tutte le umane cognizioni della stessa fede nella realtà dell'universo! Criticare sì, ma non mettere in ridicolo. Non adoperare l'arma del ridicolo contro un Ministro? E in quale articolo dello Statuto si legge questo divieto? Il Conte di Cavour rideva cordialmente per il primo guardando la caricatura della propria persona sul *Fischietto* esposto in vendita sotto i portici di Po. Il primo Ministro di Giorgio III rideva per il primo alle più spiritose saette che uscivano contro la sua politica infausta dalla lingua spietata di Fox; nessuno, tranne un Ministro Baccelli, e il suo degno Consultore, si è mai sognato di interdire i diritti dello spirito, a chi ne possiede qualche dose.

E voi, o Signori!, che non siete nè il Baccelli nè tanti Piccioni - mi insegnate, che, siccome la facoltà di ridere contrassegna l'Uomo dalla Bestia, così senza questa divina facoltà di mettere in derisione le cose risibili, gli uomini risibili, i Ministri risibili, i S. Procuratori Generali risibilissimi, l'umana società non avrebbe mai visto cadere gli Idoli del passato, le false Divinità terrestri, tutti gli abusi, i cattivi Instituti, le pessime Leggi, le Potestà abusate, le Corone e i Troni, le Superstizioni e i Feudi, i Privilegi e gli Errori, i Monopoli e le iniquità, che un tempo furono circondate dal pigro ossequio di vulghi senza nome, di plebi senza diritti! Ecco le glorie, i trofei, le vittorie dello spirito, della satira, del sarcasmo, dell'ironia!

Il potente, che io ho assalito con quel poco di buono umore, con quella poca festività di stile, che la serenità dell'anima e la limpidezza della coscienza mi acconsentono, oggi impone rispetto servile al vulgo politico: perchè ha Cattedre da distribuire, oro da far piovere sulla stampa: domani passerà per Roma argomento di scherno! E taluno di coloro, che oggi mentisce per difendere nel goffo Ministro il così detto Principio di Autorità, sarà il primo a riderne, e sarà meravigliato come un così inotto e ridicolo personaggio abbia potuto rappresentare l'Insegnamento nei Consigli del Re! Il Ridicolo? Ma da Socrate a Molière, da Voltaire a Giuseppe, Giusti, non fu l'arma più formidabile per rovesciare gli edifici delle menzogne sociali?

Voltaire, Molière, demolirono la *Superstizione*, l'*Intolleranza Religiosa*, i *Tartufi* del loro tempo, i *Magistrati* inetti e disonesti, le cattive amministrazioni, i cattivi abiti sociali, le ipocrisie, le fame usurate, coll'arma dell'ironia e del ridicolo. Ed ogni secolo, come ogni forma di governo, ha i suoi *Tartufi*, i suoi *Charlatani*, i suoi *Buffoni*, i suoi *Misteri di Alcega*, le sue menzogne ufficiali: Magistrati, che a Tolosa mandano al patibolo i Calas - innocenti - *Baldrucche* profumate, che amministrano dietro l'ombra dei loro Mariti e dei loro Druidi: Gesuiti, che cospirano contro l'onore della nazione; cruditi senza critica; diplomatici senza senno; cupidigie senza freno, governi senza sindacato, tutti i disordini della loro epoca passavano sotto la sferza dello spirito pubblico, che parlava per bocca di Voltaire e contribuiva alla rovina dell'*Ancien régime* più efficacemente dei pesanti volumi dei filosofi e degli *Enciclopedisti!*

E che avverrebbe, si domanda impaurito l'accusatore, se Sbarbaro rimane impunito? Che avverrebbe? Che nella scelta dei ministri la Corona procederebbe con un doppio criterio, l'aura parlamentale

e le sue immortali ed auguste prerogative! Che nella scelta dei rappresentanti della Pubblica Podestà ei si guarderebbe più attentamente - in ciò che si riferisce al carattere, alla moralità, alla virtù ed ai vizi. E non si applicherebbe alle pubbliche amministrazioni il sistema di T. E. Bukle, che non dà alcuna importanza all'elemento morale nel governo delle umane cose, tutto il progresso civile attribuendo al solo elemento scientifico!

Carte in tavola, o Signori! Chi ho offeso? Un uomo, un medico, quella cosa che si chiama un Ministro, come dicevano al Parlamento d'Inghilterra Fox e Chatam, contro Lord North, ovvero la Maestà Sacra della Legge? Provatevi, che io abbia oltraggiato la Sovranità della Legge, alla quale il Re, nostro Augusto Signore, dà il primo l'esempio nobilissimo di inchinarsi, come l'ultimo dei suoi sudditi leali: provatevi, che io abbia predicato il disprezzo della Costituzione, l'odio della Monarchia, come lo predicano da cento Cattedre inviolate i cento preti spretati che, per fare carriera col patrocinio di G. Baccelli, insegnano le teorie di Ardigò, di Paternostro, repubblicani fatti Professori Ordinari! Dunque la persona di un Ministro sarà più sacra di quella del Re? Finora io sapeva, che, a termini del nostro Diritto Pubblico Interno, ci erano due inviolabili nel Regno d'Italia, ai quali se ne può aggiungere un terzo in nome delle sue incommensurabili benemeritenze nazionali.

Il Re, per lo Statuto.

Il Papa, per la Legge delle Guarentigie.

G. Garibaldi, per decreto della pubblica coscienza.

Eppure, io vedo che tutti i giorni questi tri *Inviolabili* sono aggrediti e sindacati, e il terzo perfino oltraggiato vilmente nella santità della sua vita domestica, ne' suoi figli, nelle sue affezioni, nelle sue debolezze!

D'ora innanzidovremo, dunque, inserire nel Codice Costituzionale d'Italia un nuovo articolo, che dichiari inviolabile perfino il preterito politico di Guido Baccelli? Oh! viva Dio! I diritti della storia sulla vita degli uomini pubblici si arrestano forse al limitare della loro casa — il giorno che indossano l'abito gallonato di Ministro? Chi ha scoperto questa nuova teoria? In quale paese libero del mondo e dell'astoria fu mai presa sul serio? Come? In Inghilterra Lord Palmerston ha dovuto rendere conto, benchè all'apogeo della gloria, benchè primo Ministro della Corona, di un suo adulterio, o tentativo di adulterio... (Parlo così, perchè, voi sapete, che aveva ottanta tre anni all'epoca di quel famoso scandalo) ed io non avrò il diritto di rinfacciare al Melico Baccelli, per oscena ironia del destino capo degli educatori italiani, la sua condotta notissima verso il povero Conte Cerroni? E se l'ho mandato telegraficamente a imparare il Diritto Costituzionale, ignoto ai vecchi servitori del Papa, benchè sia Ministro, in che cosa ho violato la Legge? Volete voi imporre silenzio anche alla biografia, che è la storia degli Individui, come la storia è la biografia delle nazioni? Sapete, o Signori, perchè l'ho prese a bersagliare questa giubba rivoltata di Medico papalino, che si convertì al progresso?

Perchè, come dice Jules Simon, quando un uomo vede distrutto il proprio ideale, e trionfare un principio opposto alle sue convinzioni, deve nascondersi nel silenzio della vita privata, dove nessuno anderà più a molestarlo, nè a chiedergli conto di veleni, di furti, di adulteri, e usurpazioni di patrimonio. L'unico scusio, o Signori, che un uomo smentito dagli avvenimenti possa ancora rendere al proprio paese è lo spettacolo della fedeltà alla propria bandiera! Ecco perchè mi inchino ai partigiani del Paparè, che serbarono nella sentura la dignità del silenzio! L'Italia ha più bisogno di caratteri, che di funzionari!

Ancora una parola.

Vi scongiuro, o Signori, di giudicare me, come se in me dovete giudicare tutto il Corpo Insegnante!

Ricordatevi, che il principio da voi sanzionato colla vostra Sentenza sarà per l'avvenire: o il precedente liberale della Libera Università in Libero Stato, o il primo e pessimo esempio della violazione della indipendenza della Magistratura Insegnante!

IL GRAN RICATTO

Che l'Italia non possedesse Ordini Giudiziari perfettissimi - sapevano tutti, e lo proclamarono, col rossore sul volto, quanti Magistrati ed Uomini politici hanno in cima dei loro pensieri e delle sollecitudini loro il decoro, la sapienza e, sopra tutto, l'indipendenza della Magistratura.

Nessuno, per altro, avrebbe mai creduto possibile, che lo strepito inane di due giornalisti, nei quali è difficile dire se maggiore sia la scienza legale o la privata moralità, fosse tanto potente da muovere il Magistrato ad agire contro un uomo, che a 46 anni

non ha commesso non solo un'azione disonesta, ma nè meno un atto di cupidigia volgare, e che, onorato dall'amicizia del fiore della sua patria, sedette per 25 anni Maestro nelle Università di Modena, di Macerata, di Napoli e di Parma.

Questo scandalo si è veduto? Non credo! La Tribuna, organo della Moralità di S. Donato, di G. Baccelli e di F. Crispi, che aspira a surrogare quella di Chauvet, di Coppino, di Ferdinando Martini, che educa presentemente l'Italia, la Tribuna si affretta a ristampare, dal foglio notturno di un professore ordinario di Ricatti, la gemma seguente:

Per ordine scritto, firmato dal sostituto procuratore generale conte Serra, il quale regge contemporaneamente la Procura generale di Roma, fu aperto regolare processo contro il prof. Pietro Sbarbaro, per estorsioni o ricatti mediante lettere minatorie.

Le prime deposizioni furono ricevute dal cavalier Natali, capo dell'ufficio d'istruzione, coll'intervento del procuratore del Re cav. Felici.

I fatti sui quali l'autorità sarebbe finora chiamata ad istruire il processo avrebbero origine e base dai seguenti elementi.

- 1. Lettere minatorie dirette in varie epoche alla famiglia Baccelli.
2. Lettera e telegramma (quest'ultimo sequestrato in partenza) diretti al capo dello Stato.
3. Lettere minatorie dirette al ministro della pubblica istruzione, comm. Michele Coppino.
4. Lettere minatorie dirette al comm. Martini, segretario generale della pubblica istruzione.

5. Lettere minatorie dirette alla famiglia Magliani.
6. Lettera al conte Serra, sostituto procuratore generale del Re, avente carattere minatorio per la circostanza che gli fu diretta la vigilia del giorno in cui il conte Serra doveva sostenere le parti di pubblico ministero alla Corte d'appello nella causa promossa contro lo Sbarbaro dal senatore Pierantoni.

7. Lettera minatoria al comm. Brioschi vice presidente del Consiglio sup. di P. I. inviata la vigilia del giorno in cui il Consiglio doveva giudicare sulla domanda di libera docenza dello Sbarbaro.

8. Per articoli calunniosi e diffamatori contro persone tra cui l'on. Morana, dei quali articoli furono recapitate le bozze agli interessati, prima di pubblicarli e dei quali taluni furono poi soppressi.

Nella giornata del 13 novembre furono sentiti alcuni testi. E nel giorno seguente ne vennero chiamati altri. Pei ministri fu trasmessa la domanda al Guardasigilli onde chiedere l'autorizzazione di sentirli.

Per l'onore dell'isola di Sardegna e della Magistratura io non credo, fino a prova contraria, che un Conte Serra abbia, proprio lui, onorato del suo alto intervento le denunce di un Delinquente per decreto della coscienza pubblica e del Tribunale. E mi basta il semplice testo del Popolo di Chauvet, sulla cui falsa riga il S. Procuratore Generale non ha certo proceduto ad una Istruttoria, per dichiarare altamente, che se il fatto fosse vero, formerebbe un vero oltraggio non a me, ma alla maestà della Giustizia e della Magistratura.

Io ricattatore! E sopra chi? E quando? Io, Professore sospeso, sopra un Ministro, io, Professore, che invoca dal Ministro l'annullamento del Decreto di rimozione, sopra chi ha in mano la facoltà di rovinarlo e sopra il Sotto-Segretario di Stato!

Delle due l'una: o il Magistrato, davanti a tanta enormezza di accusa, mi crede colla mente sana, e deve giudicare un pazzo od un furfante chi mi accusa di far ricatto al Baccelli, al Coppino ed al Martini. O mi crede un pazzo, e coi pazzi non si adopera la Istruttoria!

Io avrei fatto o tentato un ricatto al Baccelli, dopo la sentenza del 1882, che mi sospese dall'ufficio, e mentre insisteva per non essere mandato a Parma, e per avere notizie di un concorso di Palermo, dal quale ero stato escluso per vendetta del medico di Casa Cocconi!

Ma facendo un ricatto, io dava al Ministro il mezzo di destituirmi! E perchè nè il Baccelli, nè il Coppino, nè il Martini, mi deferirono mai ai Tribunali?

Dopo il ricatto dell'82 il Baccelli mi rimandò a Parma. Dunque egli avrebbe protetto un ricattatore!

E ammirate, che varietà nella specie dei ricattatori ha scoperto questo profondo conoscitore della materia! Il Coppino mi onorò dell'incarico di scrivere un'Opera sopra "Emerico Amari e la Scienza della Legislatura Comparata", che avrebbe dovuto servire di Introduzione alle OPERE Inedite di quel Sommo, lasciando a me il DETERMINARE PERFINO LA SOMMA NECESSARIA. Io non ho neppure risposto a tale cortese domanda, dopo che gli eredi di E. Amari ricusarono alla R. Accademia di Palermo il permesso della pubblicazione. Ma è chiaro dalla Lettera Ufficiale, firmata Martini, che se avessi voluto, avrei ottenuto dal Governo del Re tutto ciò che volevo, compreso il titolo di Commentatore. Ora ditemi voi, che bisogno avevo di farmi discepolo, inesperto, di Costanzo Chauvet, mentre posso pubblicare questo fatto col nome di

PIETRO SBARBARO?

P.S. Mi dimenticavo la conclusione. Un gran ricatto si è compiuto in questi giorni in Roma, ed è quello di un Delinquente senza onore a danno della dignità di un Governo, che certamente non ha messo sotto i suoi ordini la Magistratura.

I MIEI DETRATTORI E I MIEI BENEVOLI

Come ai bambini si fanno imparare le verità astratte per via di segni e di figure, di esempi concreti, e di immagini, io evoco le immagini più splendide per virtù, per sapienza, per rettitudine: ed invoco il loro testimonio di onore contrapponendole ai dileggi e ai vituperi di altre figure, o figurì. E lascio alla coscienza pubblica il risolvere questo quesito: se io debba camminare più superbo dell'affetto dei primi o della abominazione dei secondi. Io scrivo da una parte i nomi illustri e immacolati degli uomini, che mi onorarono della loro stima, amicizia, e la significarono nelle loro opere, nel loro carteggio, coi fatti, colle parole, in Senato e in Tribunale: e i nomi di gente, che mi tratta come un briccone ed un pazzo - con logica, come ognuno vede, da manicomio.

Table with columns for LODATORI and DETRATTORI, listing names and their roles.

DA CATANZARO

Da Catanzaro, patria di vivi ingegni, nido di amore patrio a prova di sangue, mi giunge il Calabria. Il Calabria ha un articolo di fondo intitolato: Sbarbaro e Roma! Dal solo titolo si capisce, che il calabro adusto deve avere gli occhi del bove, se può ingrandire la mia piccola persona tanto da paragonarla alla prima Città del Mondo! Cid mi confonde e mi umilia, avvegnachè quel bovino intelletto scriva per il pericolo, che io venga eletto Deputato al Parlamento Nazionale. O calabro! La mia elezione a Deputato è cosa incerta, perchè riposta nel grembo del futuro. Ma una cosa è certissima: che invece di fare lo scrittore tu avresti fatto meglio, secondo l'umile mio convincimento, il pescatore di ostriche.

DOMANDE E RISPOSTE

D. Perchè il caro Felici, del quale si chiacchiera tanto, è sempre in Roma, mentre dal 1870 seguirono tanti traslocamenti intorno a lui? R. Per non lasciare troppo visibili la sapienza, la onestà, la coscienza e sopra tutto l'indipendenza e la vasta dottrina dei Cavalli Pii, dei Serra Michele e dei Mazza-Piccioli.

ANICERO GIACOPONI, gerente responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

Lire 4 la linea o spazio di linea

NABAB USCIRÀ IN DICEMBRE GIORNALE QUOTIDIANO DI GRAN FORMATO COLLEZIONE SOMMARUGA Prezzo di ciascun Volume: UNA LIRA

- SI SONO GIÀ PUBBLICATI: 1. G. D'ANNUNZIO: Terra Vergine, terza ediz. - 2. Idem. Canto Novo, terza ediz. - 3. G. MAZZONI: In Biblioteca. - 4. M. LESSONA: In Egitto - La Caccia della Jena. - 5. G. MAZZONI: Poesie, con Prefazione di G. CARUCCI. - 6. R. DE ZEBBI: Il mio Romanzo. - 7. A. ADEMOLLO: Il Carnevale di Roma nei secoli XVII e XVIII. - 8. C. LOMBROSO: Due Tribuni. - 9. P. LIQV: Altri Templi. - 10. NAVARRO DELLA MIRAGLIA: Le Fisme di Flaviania. - 11. L. CAPUANA: Storia Fosca. - 12. C. R.: La nullità della Vita, L'Infinito. - 13. M. SERAO: Piccole Anime. - 14. L. STROZZI: Brandelli. Serie I. - 15. Idem.: Brandelli, Ser. II. - 16. C. DOSSI: La Colonia Felice. - 17. Idem.: Ritratti Umani. - 18. L. STROZZI: Brandelli, Serie III. - 19. Idem.: Brandelli, Serie IV. - 20. N. MISASI: Marito e Sacerdote. - 21. G. C. CHELLI: La colpa di Bianca. - 22. A. G. BARRILI: Garibaldi. - 23. G. MARRADI: Canzoni e Fantasie. - 24. N. MISASI: In Magna Sila. - 25. A. ADEMOLLO: Suor Maria Pulcheria. - 26. G. CAMPI: Le Ombre. - 27. O. BACAREDDA: Casa Corniola. - 28. O. TOSCANI: Loreta. - 29. LEANDRO: Gli Orecchini di Stefania. - 30. Idem.: L'ultima Notte. - 31. C. DONATI: Bozzetti Romani. - 32. D. CIAMPOLLI: Cicuta. - 33. A. BORGOGNONI: Studi Contemporanei. - 34. M. LESSONA: Le Cacce in Persia. - 35. Idem.: Naturalisti italiani. - 36. C. BUSCONI: Visioni e Fantasie. - 37. L. LOMI, C. CHIARINI: Alla ricerca della verecondia. - 38. P. VALERA: Amori bestiali. - 39. A. LAURIA: Sebastia. - 40. F. FONTANA: In Teatro. - 41. E. GENTILI: Un Tramonto. - 42. LEANDRO: Il Duca di Fonteschia. - 43. E. MEZZANOTTE: Checchina Vetromile. - 44. E. PERODI: Sull'Appennino. - 45. E. NUZZIANTE: Un Lembo della Scandinavia. - 46. G. GAVAZZI-SPECH: È in Casa?

Si è pubblicato: P.SBARBARO - T. LOPEZ - N. COBOEVICH VIA CRUCIS (PER LA LIBERTÀ DELLA STAMPA) Elegantissimo e piccantissimo Volume di 147 pagine UNA LIRA Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA, Roma

TUTTI LIQUORISTI Polvere aromatica per fare il vero VERMOUTH di Torino Con poca spesa e con grande facilità ognuno può prepararsi un buon Vermouth mediante questa polvere. Dose per 8 litri L. 1.20 (colla relativa istruzione per prepararlo). Deposito presso l'Ufficio d'Annunzi del giornale il MESSAGGERO ILLUSTRATO, Via dell'Umiltà, n. 79. Collaumentato di centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

A. SOMMARUGA E C. G. Carducci. Confessioni e battaglie Serie prima. 4ª edizione. Volume di circa 400 pagine. L. 4 - Serie seconda. 4ª edizione. Id. Idem. L. 4 - Serie terza. 4ª ediz. L. 4 - Ga Ira - Sonetti, 6ª edizione. L. 1 - Eterno femminino regale - sesta edizione. L. 1 25 - Conversazioni Critiche. 3ª edizione. L. 4 - G. Borella. Nino. L. 2 50 - P. Siciliani. Fra Fessovi e Cardinalli. L. 1 50 - N. Razetti. Per una felice. Cde con Prefazione di Giosuè Carducci. L. 0 50 - F. Fontana. Monte Carlo. (Esaurito). L. 5 50 - U. Fleres. Versi (ossari). L. 2 - Papilinsculia. Primi ed ultimi versi. (esaurito). L. 2 50 - G. Faldetta. Roma Borghese (Esaurito). L. 3 - G. A. Costanzo. Versi. Elegantissima edizione in cromo-tipografia. L. 2 50 - L. Morandi. Shakespeare, Barotti e Voltaire. Pag. 300. L. 3 - E. Onofrio Aliberto. Elegante volume. L. 1 50 - C. Passarella. Er morto de campagna. L. 0 50 - G. A. Costanzo. Gli Eroi della solitità. L. 1 75 - E. Passacchi. Il rezzo L. 5 50 - O. Gervini. Bibliografia per ridere. L. 3 - V. Imbriani. Dio ne scampi dagli Orsego. Rom. L. 3 - A. G. Rarri. La Sirena. 2ª edizione. L. 2 - F. De Benzis. Conversazioni artistiche. L. 3 - La Vergine di marmo. Pagine 300. L. 3 - M. Lessona. O. Darwin. (Esaurito). L. 3 - G. Gahard. Un dramma aristocratico. Komauzo. L. 2 - E. Nencioni. Medaglie. L. 2 - C. Borghi. In cammino. 2ª edizione. L. 2 - Yorick. Passaggiata. (Esaurito). L. 3 - Sacerdote P. M. Caroli. Confessione. L. 1 - Erice Helna. Ricordi, note e rettifiche di sua nipote - principessa Della Rocca. L. 3 - Dirigere le domande ad A. SOMMARUGA - Roma.

REGOLE DI EQUITAZIONE SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI di GESARE PADERNI Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria. Elegante volume di pag. 200 - L. 2,50 DIRIGERE LE DOMANDE AD A. SOMMARUGA - ROMA.

Casa Editrice E. PERINO

BIBLIOTECA UMORISTICA Cent. 25 il volume di 120 pagine



Nella stagione invernale a cui si va incontro, e nelle lunghe e noiose serate che spesso si è costretti a passare rintanati in casa, nulla potrà riuscire più piacevole che procurarsi, con lievissima spesa, un'ora di svago. La BIBLIOTECA UMORISTICA si propone, e ci rincora, a far fare lo più matte risate, anche a chi, per natura o per disgrazia, è meno facile al riso.

È uscito il 4º Volume contenente: T. GAUTHIER - A. GUADAGNOLI Una Lacrima del Diavolo ONFALE - UN MIRACOLO IL NASO VOLUMI PUBBLICATI: 1. Pasquino e Marforio (Satire ed Epigrammi) con Prefazione e Note di G. PETRALI. 2. Chi ammazzerò? - Nuovo Galateo di P. JANO. - Una leggendaria Americanina di S. ENYMA. 3. - Il certificato d'onestà ...etc. reliqua di G. PETRALI.

È uscito il Volume doppio 39-40 della BIBLIOTECA NOVA LA SOLLEVAZIONE D'ABRUZZO di NICCOLA CASTAGNA Cent. 50 - Un volume di p. 250 - Cent. 50!

NOVITA LIBRARIA È completa l'Opera di gran lusso LUCREZIA BORGIA ROMANZO STORICO di OSCAR PIO Riccamente illustrato da Un grosso Volume in-8. grande di pagine 656 illustr. da 41 gr. incisioni: LIRE CINQUE Chi manda L. 5 all'Editore EDUARDO PERINO - ROMA - riceverà il Volume franco di posta per tutto il Regno.

OPERE COMPLETE illustrate e di gran lusso SCRITTE DA F. D. GUERRAZZI illustrate dal prof. N. SANESI LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. Un volume in-8 illustrato da 51 grande incisioni. L. 5,00 BEATRICE CENCI. Un volume in-8 gr. di pag. 780 riccamente ill. da 42 incisi. L. 5,00 L'ASSEDIO DI FIRENZE. Un vol. in-8 gr. di pag. 928 incisioni. L. 5,00 L'ASSEDIO DI ROMA. Un vol. in-8 gr. di pag. 744, incisioni. L. 5,00 PASQUALE PAOLI OVVERO LA ROTTA DI PONTE NUOVO. Un volume in-8 gr. d. pag. 610, illustrato da 38 incisioni. L. 4,00 IL BUCO NEL MURO. Un vol. in-8 gr. di pag. 224 illustrato da 14 inc. L. 3,50 Ordinanze e vaglia all'Editore EDOARDO PERINO, PIAZZA SCIARRA, 62, ROMA. (Dette opere si vendono anche separatamente).